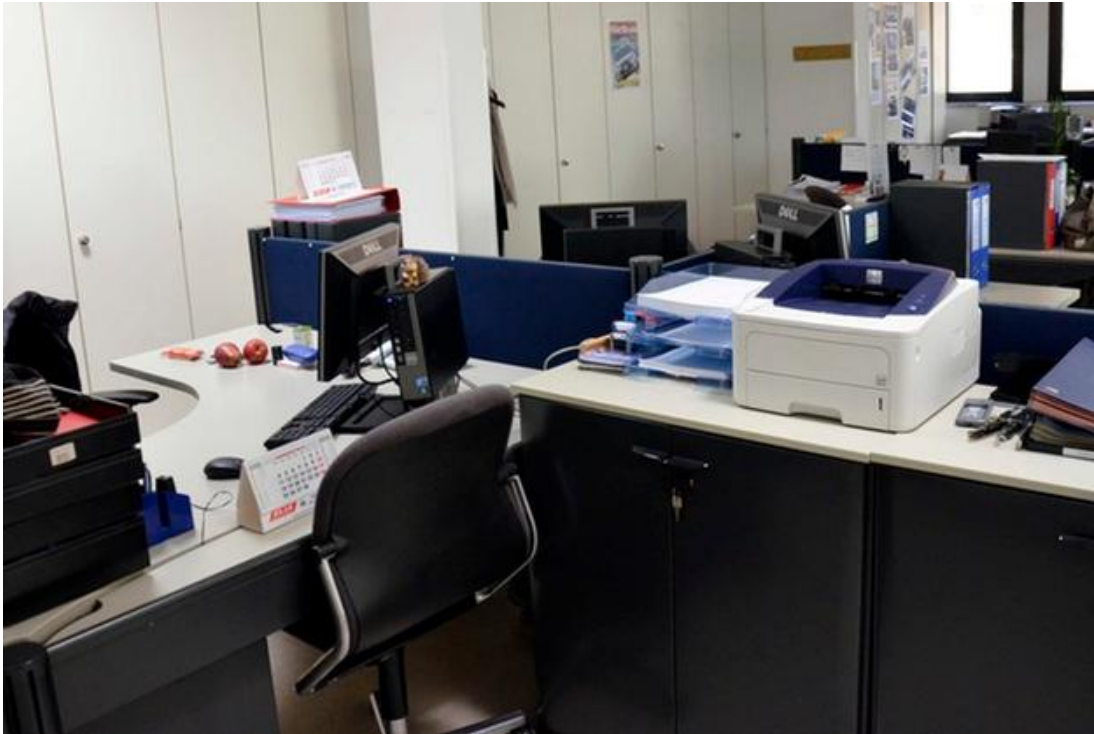


## In un anno 15mila dimissioni volontarie. Un terzo sono giovani sotto i 30 anni

[A altoadige.it/cronaca/bolzano/in-un-anno-15mila-dimissioni-volontarie-un-terzo-sono-giovani-sotto-i-30-anni-1.3681163](https://altoadige.it/cronaca/bolzano/in-un-anno-15mila-dimissioni-volontarie-un-terzo-sono-giovani-sotto-i-30-anni-1.3681163)



**BOLZANO.** «Oggi l'ambizione del posto fisso non esiste più per le nuove generazioni: vogliono più tempo libero. La maggior parte sa che può trovare di meglio altrove e quindi lascia senza pensarci due volte»: Stefan Perini, direttore dell'Ipl, spiega così una buona parte delle 15 mila dimissioni volontarie di contratti a tempo indeterminato avvenute nel 2023 in Alto Adige. Un terzo, infatti, circa 5 mila, riguarda giovani sotto i 30 anni.

La fuga dal lavoro è un dato di fatto. Ribattezzato «great resignation», il fenomeno è partito negli Stati Uniti nel 2021. Le imprese faticano maledettamente a conservare la fedeltà dei propri dipendenti, sia nel pubblico che nel privato. E questi continui movimenti testimoniano che il mercato del lavoro altoatesino gode di una notevole quantità di posti vacanti: «E' proprio per questo che la gente cambia», prosegue Perini, «è quasi sempre sicura di poter sposare delle condizioni economiche e di vita migliori, per giunta nello stesso settore». I numeri delle dimissioni volontarie sono letteralmente decollati con la pandemia: nel 2019 erano 12 mila, tremila in meno dell'anno appena concluso. «Le persone hanno avuto tempo

di riflettere nel biennio falcidiato dal Covid. Si sono chieste se il lavoro che stavano facendo, fosse veramente la strada giusta da percorrere. Per molti, evidentemente, non lo era», aggiunge Perini.

## Troppe donne lasciano

Se una fetta abbondante della torta riguarda gli under 30, una discreta percentuale è da ricondurre al genere femminile. È qui, che secondo Donatella Califano, risiede il grande dramma: «Le donne lasciano principalmente perché non riescono a conciliare la loro vita lavorativa con la famiglia. Ed è triste perché si tratta di una scelta obbligata, imposta dalla società in cui viviamo», sottolinea la segretaria provinciale della Cisl, «La situazione familiare non cambia: si è convinti che sia sempre la donna quella con il secondo reddito e colei che deve andare a prendere il figlio a scuola». E anche gli interventi hanno tempi burocratici infiniti: «Stiamo ancora aspettando il piano d'azione della Provincia, ovvero un incentivo per la flessibilità oraria e un supporto per il doposcuola dei bambini. Speriamo venga attuato con la nuova giunta», sospira Donatella Califano.

## Il problema degli affitti

C'è chi la propria passione la porta all'estero, dove sta prendendo piede la «settimana corta»: 4 giorni di lavoro per un totale di 36 ore. «L'attrattività delle grandi città è molto alto. E i giovani d'oggi se vedono un'esperienza allettante si buttano», interviene Cristina Masera, segretaria generale della Cgil, «A Bolzano invece esiste questo enorme problema dell'abitare, dei costi insostenibili anche solo per un monocale. Tanti sono fuggiti per questo».

I settori più toccati dalle dimissioni volontarie con un contratto a tempo indeterminato sono quello alberghiero (16%), edilizia (13%) e commercio (11%). Ma qual è il posto fisso più richiesto? «Sicuramente l'ingegneria e tutto ciò che ha a che fare con l'informatica. Sono settori al passo coi tempi che cercano disperatamente nuovi cervelli», ammette Josef Negri, direttore di Confindustria Alto Adige.

I dati freschi riportati dal mercato del lavoro della Provincia parlano anche di duemila licenziamenti in un anno, quasi il doppio del 2020 che però è stato condizionato dal Covid. Il numero non preoccupa Stefan Perini: «Parliamo dell'1% dei lavoratori dipendenti altoatesini che si assestano sulle 226 mila unità. Incidono purtroppo gli oltre 100 dipendenti tagliati dalla "Hoppe" in Val Venosta», chiosa il direttore dell'Ipl.